

# DIARIO CLINICO DEL 2050. *Sindrome della presenza assente*

Alessandro Del Vecchio | 02/06/2026 | Orizzonte salute

---

## Caso n. 2 - *Sindrome della presenza assente*

***Quando gli esseri umani iniziarono a essere ovunque, tranne che nel luogo in cui si trovavano***

**Archivio clinico-sociale | Sezione comportamenti emergenti**

**Anno di osservazione primaria: 2020 - 2026**

Tra il 2020 e il 2026 venne osservato un fenomeno tanto diffuso quanto poco percepito dai soggetti coinvolti. Gli individui continuavano a incontrarsi, a frequentare luoghi pubblici, a organizzare cene, feste, viaggi e momenti di socialità. A uno sguardo superficiale, la vita relazionale sembrava intensa come non mai. Eppure, analizzando più attentamente i comportamenti quotidiani, emerse una trasformazione profonda nel modo di stare insieme.

Le persone erano fisicamente presenti, ma sempre più raramente completamente disponibili.

I documenti dell'epoca mostrano scene oggi considerate emblematiche. Gruppi di amici riuniti allo stesso tavolo che trascorrevano lunghi intervalli di tempo osservando uno schermo. Famiglie sedute a cena immerse in conversazioni parallele con interlocutori lontani. Coppie che interrompevano un dialogo per controllare una notifica. Persone che partecipavano a un evento mentre seguivano simultaneamente decine di altre conversazioni digitali.

Fu in quegli anni che gli studiosi iniziarono a descrivere il fenomeno come *Sindrome della presenza assente*.

La caratteristica principale del disturbo consisteva nella progressiva frammentazione dell'attenzione sociale. L'individuo non si trovava più interamente nel luogo in cui era presente. Una parte della sua mente restava costantemente orientata altrove: un messaggio in arrivo, una notifica, una conversazione sospesa, un aggiornamento da controllare.

Le osservazioni effettuate nel periodo mostrano un dato particolarmente interessante. Quando il telefono emetteva un segnale acustico, molti soggetti interrompevano immediatamente l'interazione in corso. In alcuni casi si allontanavano dal gruppo per rispondere a una chiamata, lasciando temporaneamente soli gli interlocutori presenti. La situazione appariva talmente normale da non suscitare particolari reazioni.

Per gli osservatori del 2050 questo comportamento rappresenta uno dei cambiamenti culturali più significativi della prima società iperconnessa.

Per gran parte della storia umana, la persona fisicamente presente godeva di una priorità naturale. Chi era accanto a noi occupava il centro della relazione. Tra il 2020 e il 2026 questo principio iniziò lentamente a modificarsi. L'interlocutore distante acquisì improvvisamente la capacità di

interrompere quello vicino. La distanza geografica cessò di rappresentare un limite e iniziò, paradossalmente, a competere con la prossimità.

Fu una rivoluzione silenziosa.

Gli individui dell'epoca raramente percepivano questo fenomeno come una perdita. Anzi, spesso lo interpretavano come una forma di efficienza relazionale: la possibilità di essere sempre raggiungibili, sempre aggiornati, sempre connessi. Soltanto anni dopo emersero le conseguenze più profonde.

Le ricerche retrospettive mostrano una progressiva riduzione della qualità dell'ascolto. Le conversazioni divennero più brevi, più frammentate, più facilmente interrompibili. Il silenzio condiviso perse valore. Anche l'attenzione iniziò a trasformarsi in una risorsa intermittente.

Molti soggetti riferivano una crescente sensazione di stanchezza mentale senza riuscire a identificarne chiaramente la causa. Gli studiosi del 2050 attribuiscono parte di questo fenomeno alla continua alternanza tra presenza fisica e presenza digitale. Il cervello era chiamato a spostarsi continuamente da una realtà all'altra, mantenendo aperti contemporaneamente più livelli di relazione.

Le conseguenze più significative si osservarono però sul piano culturale.

La società del periodo sviluppò una nuova definizione implicita di compagnia. Essere insieme non significava più condividere pienamente uno spazio mentale comune. Bastava occupare lo stesso luogo fisico. L'attenzione poteva essere distribuita altrove senza che questo modificasse la percezione dell'incontro.

Fu così che nacque una delle contraddizioni più studiate del XXI secolo: gli individui disponevano di strumenti straordinari per comunicare e, nello stesso tempo, sperimentavano una crescente difficoltà nel sentirsi realmente ascoltati.

Gli archivi clinico-sociali mostrano che molte persone iniziarono a lamentare una sensazione difficile da descrivere. Non si trattava di solitudine nel senso tradizionale del termine. Era qualcosa di diverso. Una percezione sottile di distanza emotiva che poteva manifestarsi persino in mezzo agli altri.

Gli osservatori contemporanei ritengono che la *Sindrome della presenza assente* abbia modificato profondamente il significato stesso della parola "attenzione". Fino ad allora era considerata una forma di disponibilità verso il mondo. Successivamente divenne una risorsa sempre più frammentata, contesa da dispositivi, notifiche, piattaforme e richieste simultanee.

Nel 2050, guardando a quel periodo, emerge una considerazione semplice.

Le persone del 2020-2026 erano convinte che la connessione consistesse nell'essere raggiungibili in ogni momento. Col tempo si comprese che la vera connessione aveva sempre avuto un altro significato: offrire a qualcuno la propria presenza completa, anche solo per pochi minuti.

Resta una domanda conservata negli archivi di questo caso clinico-sociale.

In quale momento abbiamo iniziato a credere che essere disponibili per tutti fosse più importante che essere presenti per chi avevamo davanti?